

1 CARLO VERGARA

Generale dell'Armata di mare
nato a Napoli intorno al 1450 e morto a Napoli nel 1525
sposato con la nobile Caterina Venati.

© 2011 Roberto Vergara Caffarelli

Con Carlo Vergara ha inizio la storia finora conosciuta della nostra famiglia. A mio giudizio è il personaggio più importante, tra tanti che lo seguiranno, anche se di lui sono rimaste poche notizie, quasi tutte tratte dal suo testamento¹. È il Capostipite !

A lui, per giustizia, devo affiancare l'altro Carlo, il presidente della Camera della Sommaria, non solo per la sua carriera di magistrato, o perché ha acquistato Craco, ma perché sapeva guardare in grande, e guardava lontano.

Per affetto, voglio ricordare un altro Carlo, mio nonno: di lui ho scritto nella sezione "Noi oggi".

Purtroppo per il primo Carlo della nostra storia non posso che iniziare dalla sua fine.

Il 20 marzo 1525 il *Magnifico Messer Carlo Vergara de Neapoli*, che si trova a letto infermo, sentendo che la sua vita volge al termine, chiama nel suo palazzetto il notaio *Lois Laurentij de Pandolfo*² e fa testamento. La sua morte avverrà probabilmente non molto tempo dopo. Dall'atto apprendiamo che egli è nato a Napoli, che è stato Generale dell'armata navale e che lo è stato tanto nei tempi di felice memoria dei serenissimi re aragonesi³, quanto in quelli di Carlo (1500-1558), eletto re dei Romani, e di Giovanna (1479-1555)⁴, invitti suoi regnanti signori. La maniera in cui è ricordata la sovranità legale di Giovanna e quella effettiva di Carlo V può essere una formula notarile ma può anche esprimere i sentimenti del morente e il suo nostalgico ricordo della dinastia aragonese, ormai soppiantata da quella asburgica⁵.

¹ - Per il testamento si veda l'appendice 2.

² - Nel 1778 il notaio *Ianuaris Antonius Vitale de Neapolis* per il *Processo delle Pruove di Nobiltà* estrasse una copia del testamento dal protocollo del notaio *Lois Laurentij de Pandolfo* di cui amministrava gli atti. Sarebbe opportuno esaminare il suddetto protocollo nella ragionevole speranza che Carlo Vergara e i suoi familiari se ne servissero abitualmente.

³ - Secondo il testamento ma anche secondo quanto Ferdinando II (più noto come Ferrante II) fa scrivere nel bando del 20 settembre 1496 (vedi appendice 1) Carlo era stato generale già ai tempi di Ferdinando I, che regnò dal 1454 al 1494, e di Alfonso II, che rinunciò a favore del figlio nel 1495 dopo solo un anno di regno. È generale anche dopo la morte di Ferdinando, cioè durante il regno di Federico (1496-1501) e di Ferdinando il Cattolico (1503-1516), tutti re aragonesi.

⁴ - Era figlia di Ferdinando II d'Aragona e di Isabella di Castiglia e moglie dell'arciduca Filippo *il bello*, figlio del re dei Romani Massimiliano d'Asburgo. Il marito Filippo, alla morte di Isabella, aveva ottenuto per il matrimonio con Giovanna il Regno di Castiglia nel 1506, togliendo il governo al suocero, ma era morto quell'anno stesso a soli 25 anni, lasciando due figli, Carlo e Ferdinando, e quattro femmine. Alla sua morte la moglie Giovanna divenne di «umore malinconico e alienata di intelletto» talché viene abitualmente chiamata *Giovanna la pazza*, una incapacità mentale che faceva comodo a molti. Fu confinata dal padre Ferdinando di Aragona nel Castello di Tordesillas, sottoposta alle sopraffazioni di custodi aguzzini. Alla morte di Ferdinando, avvenuta nel 1516, la sua prigionia continuò anche dopo l'ascesa del figlio Carlo che prese di fatto la guida della Spagna, e che il 28 giugno 1519, poco dopo la morte di Massimiliano, fu anche eletto imperatore.

⁵ - Nel testamento di Giovanna IV d'Aragona, vedova di Ferdinando II, si legge: *Anno domini MDXVIII regnantibus...Iohanna de Aragonia et Carolo de Austria rege et regina Castelle Aragonum utriusque Sicilie*,

Che egli sia generale dell'armata di mare lo dichiara anche il re Ferrante II nel *banno* del 20 settembre 1496 in cui gli concede l'ufficio di *Cavalerato d'Otranto*, assieme al figlio Giovanni, già allora capitano e consigliere del re. Se al figlio si attribuisce un'età non inferiore a quella dello stesso sovrano (26 anni), ritengo che si debba supporre Carlo Vergara nato intorno al 1450. Alla sua morte era quindi abbastanza anziano, come doveva essere la moglie, che gli sopravvisse.

È ancora da chiarire che cosa significhi essere generale dell'armata navale⁶ nell'ambito dell'organizzazione militare aragonese, come pure cosa sia il *cavalerato d'Otranto*⁷.

Una prima fonte di notizie è rappresentata dai documenti dell'archivio aragonese a Napoli sopravvissuti alla distruzione tedesca e, per il periodo posteriore al 1503, dagli archivi spagnoli. Come si vedrà in seguito, Carlo lascia crediti con l'Amministrazione del vicereame per ben 13.000 ducati, una somma che era assai rilevante all'inizio del cinquecento. Potrebbero essere rimaste tracce della motivazione di questi crediti e pagamenti in archivi, a Napoli ma anche in Spagna.

Il suo testamento ricorda che egli è proprietario della casa, sita nella piazza detta del *Biancomangiare*⁸, dove il notaio lo trova giacente nel letto, nella quarta camera, che dodici anni dopo è descritta nel *notamento* dei beni del figlio Giovanni⁹, morto in guerra nel 1537. Non sappiamo se fu Carlo a costruire la sua casa *palatiata*, posta immediatamente fuori dalle mura, benché sia poco probabile che vi abitasse da molto tempo. Nel testamento del pronipote Loise la casa viene detta palaziata in più e diversi membri e sita fuori Porta Reale, ma dal tempo del Notamento dei Beni di Giovanni redatto dalla moglie Giovanna Cabra nel 1537 erano passate due generazioni e la casa probabilmente era stata ampliata: infatti nel testamento di Loise del 1610 si accenna a camere terrene site e poste a destra del *Palazzo*, che non sembrano essere menzionate nel Notamento già ricordato.

È opportuno approfondire l'argomento della casa al *Biancomangiare*, perché questo è uno dei percorsi obbligati per chi vuole cercare informazioni sulla famiglia di appartenenza del capostipite, perché gli atti notarili che coinvolgono l'acquisto del terreno potrebbero farci sapere di chi era figlio.

Hierusalem etc. regnorum eorum in hoc Sicilia et Hierusalem anno III..., che è inaspettatamente una formula assai più distaccata di quella del testamento di Carlo Vergara. Si noti che è ricordata la stirpe austriaca da cui proviene il futuro imperatore Carlo V.

⁶ - Quando il duca d'Alba nel 1557 ordina che si paghi a Loise Vergara 3.000 ducati «*residuo dei ducati tredicimila che lo ditto quondam Generale Carlo avanzava del suo soldo*», (e questa è un'altra conferma governativa del suo grado) è importante notare che usa il termine "soldo", proprio dei militari.

⁷ - Ho trovato in internet [CIRO LA ROSA, *Le famiglie Greco-Albanesi del Sud Italia*, parte 1^a] che Sebastiano de Basili fu preposto all'Ufficio di Cavalierato della città di Napoli il 18 agosto 1499 (Archivio di Napoli vol.17 del Comune del Collaterale, fol. 146).

⁸ - Per lo sviluppo edilizio del *Biancomangiare* e della *Pignasecca* si veda l'appendice 4.

⁹ - Nella stanza, che doveva essere abbastanza grande, vi erano alla morte di Giovanni: «un quadro della Madonna Addolorata di palmi 3 et 4 (0,79 x 1,05) et un S. Gennaro de la stessa misura con cornice di radica d'oliva = Una Nunziata di palmi 4 e 3, con lo sponsalizio di S. Giuseppe della stessa misura, con cornice de olivo = Una lampa d'argento di peso libre 1 et oncie 7 (0,508 kg) = Una trabacca con tutti li soi finimenti di noce con cortinaggio di filato con seta color verde, et giallo con tre matarassi, et sei coscinere = Due baulli di coiro dentro vi [...] abiti et biancheria = Due scrittori di noce intagliati, otto sedie intagliate e dodici di coiro = Uno ginocchiattoio di noce con crocefisso = Uno gioco di schiacchi con sua schiacciera d'ebano = Due boffetti di pioppo tinti neri».

Sappiamo dai documenti inseriti nel *Processo delle Pruove di Nobiltà* che nel 1668 Andrea Naclerio¹⁰ richiese all'avvocato Carlo Vergara, primo barone di Craco, quattro ducati e grani 50 per ragione di nove annate di censo enfiteutico perpetuo che scadeva ogni anno nel mese di aprile, asserendo di tenere *ab immemorabile* il censo sopra il suolo di una casa, e giardinetto adiacente, posseduta dall'Avvocato Carlo Vergara, come erede donatario del quondam Giuseppe suo Padre. Carlo protestò che quantunque questo peso era stato pagato annualmente, tanto da lui che da suo padre Giuseppe ed altri suoi antenati non era mai stata giustificata la sua natura per quanto ne fosse stata fatta richiesta alla *parte petente*. Ad ogni modo per i sette anni di sua competenza Carlo depositò carlini 35 in mano allo scrivano, dichiarando di aver venduto due anni prima la casa *con detto annuo peso* a Nicolò Tolosa, nominando un procuratore e chiedendo di non essere più molestato.

Nicolò Tolosa da parte sua depositò invece carlini dieci per le due annate della sua porzione. Quindi all'epoca il censo ammontava a carlini cinque l'anno, il ducato valendo 10 carlini, relazione allora esistente tra le due monete¹¹. Il Vergara e il Tolosa chiesero che i denari non si dovessero liberare se non dopo che il signor Naclerio avesse dimostrato la natura di detto annuo peso. A sua volta il Naclerio chiese all'acquirente della casa quale nuovo enfiteuta il pagamento del laudemio. Alla fine i denari furono consegnati al Naclerio su ordine del giudice.

Queste vicende fanno pensare che il censo posseduto dal Naclerio non provenisse dai monaci olivetani, in quanto sembra poco probabile che possa provenire dal succenso di parte di quanto Pirro de lo Peczo¹² aveva avuto dagli olivetani il primo luglio 1524, una data troppo recente. Dato che una parte del territorio del Biancomangiare era appartenuto ai Carafa di Montorio il censo poteva venire di lì, se non addirittura dalla porzione di detto territorio posseduta dal convento di S. Chiara.

Il testamento fornisce un'altra importante informazione: nel 1525 era ancora viva la moglie Caterina Venati, di Napoli¹³, con la cui famiglia Carlo risulta aver stipulato una scrittura di costituzione di dote, che per il testamento doveva esserle assegnata alla di lui morte *iuxta formam instrumenti dotali*. Può quindi esistere un contratto negli atti di qualche notaio, la cui localizzazione darebbe luogo a ulteriori informazioni sulle famiglie dei due coniugi. Si può inoltre escludere che Carlo abbia avuto più di una moglie (a meno che fosse rimasto vedovo assai giovane e subito risposato) e invece ritenere Caterina sua unica moglie, visto che Giovanni è riconosciuto quale figlio legittimo e naturale *natum et procreatum in constantia matrimonii cum Magnifica Domina Catherina Venati* ed era adulto nel 1496.

Un'altra fonte di possibili notizie sono gli atti di battesimo e di matrimonio, ma occorrerebbe conoscere le parrocchie di appartenenza dei coniugi, se pure gli archivi

¹⁰ - Nel 1665 Andrea Naclerio e Carlo Vergara facevano entrambi parte degli Eletti della Piazza del Popolo, ma erano legati a opposte fazioni, GIUSEPPE GALASSO, *Napoli Spagnola dopo Masaniello*, 2005, pp. 79-80-81-247-248. Si veda alla voce "Carlo Vergara (1623-1678)".

¹¹ - Il ducato passò a valere 11 carlini con la prammatica del 11 dicembre 1688 (aumento del 10%) e salì a carlini 13 e grana 2 con la prammatica del 8 gennaio 1691 (ulteriore aumento del 20%). Il carlino valeva grani 10. Ci si può domandare se era di mezzo ducato all'anno il valore originario del censo, in quanto poteva essere stato aggiornato nel corso degli anni dovuto alla continua svalutazione della moneta, oppure diminuito a causa di eventuali espropri per le nuove mura cittadine che passarono proprio di lì, se queste mura ne avevano ridotto l'estensione.

¹² - Pirro de Pezzo, di Napoli, era uditore del duca di Amalfi, e il territorio avuto in enfiteusi dagli olivetani per 20 ducati annui è così descritto: *vacuum situm extra moenia civitatis Neapoli in loco ubi dicitur ad Caroyello* [Carogioello] Vedi per queste ed altre notizie sulla lite tra i Monaci di Monteoliveto e Fabrizio Pignatelli: Arch. Stor. Prov. Nap. XVI, (1891) pp. 254-256.

¹³ - Per Casa Venati si veda l'appendice 3.

delle chiese suddette sono sopravvissuti agli eventi. Esiste un archivio di casa Venati? Quale parentela sussisteva tra Caterina e i membri di casa Venati: Paolo, Andrea e Troiano, suoi contemporanei ?

Per ora la sua storia termina qui.

Appendice 1: I due bandi di Ferdinando II.

Primo bando.

Rex Siciliae. M[agnifi]ci Viri¹⁴ fideles nostri fidelissimi. Fra le altre dimostrazioni di gratitudine¹⁵, avemo fatto al Mes[se]re Carlo Vergara gen[era]le della nostra Armata di Mare¹⁶, e a lo M[agnifi]co Capitano e nostro Consig[lie]re diletteissimo Giovanni Vergara¹⁷, figlio de ipso Messere Carlo. Vacando l'ufficio di Cavalerato di questa città per morte del quondam Iacobello Girardi l'avemo concesso ad ipsi Gen[era]le Messer Carlo e Capitaneo nostro Consig[lie]re Giovanni figlio de ipso messer Carlo loro vita durante, con la provisione, gagii et emolumenti, et altre prerogative, come lo teneva d[ett]o quondam Iacobello Girardi, et acciò la grazia per noi fatta sortisca lo effetto, ipsi Gen[era]le Messer Carlo e lo nostro Cons[igli]ero e Capitano Giovanni suo figlio ha donato carico a Antonello Mosso, che in nome, e parte loro debbia pigliare la possessione. Però vi dicemo che per amor nostro senza altra contradizione vogliate eseguire lo sopradicto, che essendo questa nostra omnimodo volontà ne farete servizio amplissimo, che appresso ne le faremo spedire lo privilegio, dopo letta per vui la restituirete al presentante. = Datum in Reale Masseria Summae. XX Septembris 1496 = Rex Ferdinandus¹⁸ = Dionisius Asmundus¹⁹ = P. Franciscus de Capua = P. A. de Capua

¹⁴ - Nel manoscritto del *Processo delle Pruove di Nobiltà* è scritto Vici, ma senz'altro è un errore del copista. È comune chiamare *Viri* i rappresentanti della città, in cui l'ufficio doveva essere svolto; si veda per esempio: *Re Federico all'Università di Capua. Magnifici viri fideles nostri dilecti* (...), Arch. Stor. Prov. Nap. XV, 1890, pp. 225. In un ordine di pagamento di Federico d'Aragona leggo "*Magnifici viri fideles nostri dilectissimi*", Arch. Stor. Prov. Nap. LXIV, 1939, p. 311. È significativo che nel primo documento non viene nominata la città di Otranto, al contrario del successivo. Qui è scritto: "*vacando l'ufficio di Cavalerato di questa città*", mentre nel secondo si legge: *ufficio di Cavalerato de Otranto*. Il giro di questa frase induce a ritenere che il primo *banno* doveva essere presentato dagli interessati a quanti avevano in Otranto autorità di immettere nel possesso dell'ufficio.

¹⁵ - Quali erano state le altre dimostrazioni di gratitudine?

¹⁶ - In Arch. Stor. Prov. Nap. V, 1880, pp. 124 leggo tra i privilegi e gli atti di concessione dati da re Federico dopo il 25 luglio 1501 e annullati dal re Cattolico: "82. *Don diemas de requesens concessio officij capitaneatus generalis classis maritime*". Probabilmente il *generale dell'armata di mare* come il *luogotenente generale*, non è solo un grado militare ma anche un ufficio. Il 13 settembre 1485 Ferdinando II fece dono a don Galceran de Requesens, sposo di donna Giovanna d'Aragona (1439-1505), conte di Trivento, di Palamós, di Avellino, barone of Calonge, Baix Empordà e Capitano *generale dell'armata di mare* il feudo di Parte çier e Canales. Il feudo passò alla figlia primogenita Giovanna de Requesens, moglie di don Pedro de Cardona, parente del sovrano.

¹⁷ - Non era un'eccezione quella di dare un ufficio al padre e al figlio nello stesso tempo. Ferdinando I nel 1484 invia una ordinanza al Capitano di Capua perché dia ai Fieramosca il possesso della "gabella nuova": *Rex Siciliae: Capitano. Nui considerati li meriti del Magnifico Messer lo rossetto fieramosca et de Messer Raynaldo suo figlio verso nui et verso lo stato nostro li havimo de presente facta gratia per se et per li heredi, et successuri loro inperpetuo, ed in burgensatico dela gabella antiqua dele forie da quessa nostra cita nominata la gabella nova con tucti soy introiti et dericti secundo più amplamente se contene in uno nostro privilegio quale de presente de detta gratia li facino expedire.* (...). Arch. Stor. Prov. Nap. II, 1877, pp. 682-683.

¹⁸ - Ferdinando II, aveva da poco sposato con dispensa pontificia la sorellastra del padre, Giovanna, che aveva solo 26 anni ed era figlia di Giovanna d'Aragona, seconda moglie di Ferdinando I, sorella del re Cattolico. Ferdinando II invece era figlio di Alfonso II, figlio della prima moglie di Ferdinando I, Isabella di

= Registro in partium Tertio = Si registrino in Cancelleria in esecuzione del Banno²⁰
Die 11 septembris 1673 = Ortiz Cortes = In registro nono tertio, fo. 27 at.º.

Secondo bando.

Rex Siciliae = Ill[ust]ris Frater noster Carissime, et locumtenens gen[era]lis²¹ = Avendo noi considerazione ai tanti servizi prestati a Casa nostra, et maxime in queste nostre

Chiaromonte [di Clermont] nipote del principe di Taranto. Il 7 ottobre Ferdinando morì, secondo *I diarii di Girolamo Priuli*, vol. I, p. 57 a Somma Vesuviana, secondo altre fonti più certe morì a Napoli. Le nozze, realizzate a Somma, non furono accompagnate dalla solennità di una pubblica funzione ecclesiastica. “Gli sponsali solenni, circondati da tutta la pompa e dal fasto reale, si sarebbero celebrati al ritorno nella capitale. Ma non lo permise l’iniqua fortuna. Il re, ammalatosi ai primi di settembre ‘96, nell’ottobre si fece trasportare in Napoli. In una lettiga portata a spalla seguiva il re la giovane sposa, anch’essa gravemente ammalata. Il triste corteo si fermò nella chiesa dell’Annunziata, e proseguì per Castel Nuovo dopo che Ferrandino ebbe fervidamente pregato con lacrime de’ circostanti. Nella reggia avvenne una scena dolorosissima, che dovè straziare il cuore della regina madre e di quanti vi assistero. Il re, in fine di vita, perché fino a quell’ora non avea celebrate le nozze della moglie e con le debite solennità di S.Chiesa, per consiglio de’ savi le celebrò sul letto, accettando Giovanna per legittima sposa, nominandola regina, e coronandola di sua mano”. Vedi ADELE SCANDONE, Arch. Stor. Prov. Nap. LIII, 1925, pp. 154-155, ove sono citate le fonti di questa versione degli avvenimenti. Il re era già ammalato, quando firmo questo *banno*?

¹⁹ - In Arch. Stor. Prov. Nap. V, 1880, pp. 124 leggo tra i privilegi e gli atti di concessione dati da re Federico dopo il 25 luglio 1501 e annullati dal re Cattolico: “70. *Dionisij asmundi quietatio administrationis jurum fiscalium*”. Nella corrispondenza tra Ferrante duca di Calabria (che poi sarà re col nome di Ferdinando II) e Piero de’ Medici, le lettere del 21, 24 e 26 agosto 1494 sono controfirmate “*D. Asmundus pro secret*”. Quella del 24 agosto più esplicitamente “*D. Asmundus pro secretario*”, le altre lettere sono controfirmate G. Altilius che era allora il segretario di Ferrante. Altre lettere controfirmate sono quelle del 6, 10 e 24 settembre 1494. Vedi in Arch. Stor. Prov. Nap. LXVI (1941), ERNESTO PONTIERI, *La dinastia aragonese di Napoli e la casa de’ Medici di Firenze* (dal carteggio familiare). Nei documenti illustrativi dello scritto di E. PERCOPO, *La vita di Jacobo Sannazaro*, a cura di G. BROGNOLIGO, Arch. Stor. Prov. Nap. LVI, 1931, p. 195, leggo *Dyonisius Asmundus* tra quanti sottoscrivono l’atto di Federico del 12 giugno 1599, in cui il re dona la villa di Mergellina al Sannazaro. Lo sottoscrive anche *il locumtenentem ilustris don Goffredi Borges de Aragonia principis Squillatii Cariatique comitis regni huius logothete et protonotarii collateralis consilarii et affinis nostri carissimi*. Quest’ultimo era cognato di Ferdinando II e già aveva la carica di protonotario, com’è scritto in un atto del 2 febbraio 1495, Arch. Stor. Prov. Nap. LVI, 1931, p. 190-191. CAMILLO TUTINI, *Dell’Origine e Fundazion de’ Seggi di Napoli*, Napoli, a p. 263 riporta una lettera che inizia con «*Ferrante Secondo Rex Siciliae, Magnifici viri fideles dilectissimi*» e termina con «*Datum in nostris felicibus Castris prope Padulam die 22 Junii 1496. Rex Ferdinandus. Dionisius Asmundus*».

²⁰ - Le due cedole furono reinserite successivamente nel 1673 dal Presidente della Camera della Sommara, Carlo Vergara, omonimo del capostipite, perché gli originali erano andati distrutti per «l’incendio, che patì l’Archivio della Regia Cancelleria nel 1647». Ne seguì «l’Editto dei 28 Maggio 1649, che indi fu promulgato per la riordinazione di tal Archivio, col quale si permise ancora ai particolari di produrre al Segretario del Regno i Privilegi Originali, che si trovavano in loro potere, de’ quali si erano abbruciati i Registri, per essere di nuovo registrati». Si veda la prammatica XIII del conte di Villamediana, Íñigo Vélez de Guevara e Tassis: «E perché intendiamo ancora, che, coll’occasione di detti Regj registri bruciati, alcune persone per loro soddisfazione, e maggior cautela, perché si ritrovano i loro originali, privilegi, ed altre spedizioni originali *in forma probante* spedite in detta Regia Cancelleria, e registrate in detti registri bruciati, vogliono di nuovo farli registrare in detta Regia Cancelleria; ordiniamo, che presentandosi detti privilegi originali, ed altre spedizioni all’Illustr. Duca di Caivano Segretario, quelle si debbano registrare da’ Magnifici Regj Scrivani del registro, con esigersi *tantum* per li loro diritti la metà de’ diritti spettanti”; e vogliamo che si pubblichi per tutto il presente Regno, e l’traslato di quello si affigga ne’ Regi Tribunali, e per tutte le Regie Udienze, le quali lo facciano notificare per le Terre, e Città delle loro Provincie». Si sa che «Il Reggente Ortiz Cortes ... curò che fossero reintegrati nel grande Archivio della Regia Camera innumerevoli volumi che per l’avvenire assolutamente non potessero essere sottratti di li»

²¹ - Ho trovato in vari documenti l’indicazione di luogotenente generale; per esempio in un documento: *el conte locum tenente generale = vidit locu Regens diomedes mariconda pro magno Camerario Ex ea*

adversitate dalli M[agnifici Messer Carlo Vergara nostro G[enera]le dell'Armata Navale nostra²², e diletissimo, et signanter²³ de lo Capitaneo Giovanni Vergara nostro Consigliere suo figlio, per usarli una remunerazione, li avemo concesso, e fatto grazia dell'ufficio di Cavalerato de Otranto²⁴, cossì ad ipso Generale Messer Carlo, como ad ipso Capitaneo Giovanni suo figlio, loro vita durante tantum, con la potestà di poter sostituire cum la provisione, gaggi, lucri, et emolumenti cossì come lo teneva d[ett]o quondam m[esse]re Iacobello Girardi nel tempo che lo teneva, però lo pregamo che incontinenti li dobbiate far consignare la Possessione, et al M[agnifi]co Antonello, quale è mandato a questo effetto dal dicto Messer Gen[era]le Carlo, et Capitaneo suo figliuolo, ad pigliare la possessione per nome, e parte loro; vogliate prestare omne aiuto, e favore, acciò senza contradictione alcuna piglia la possessione del modo sopra dicto, dopo letta per vui la restituirete al presentante. Datum R[ea]l Masseria Summae XX Septembris 1496. Rex Ferdinandus = Dionisius Asmundus = P. Franciscus de Capua²⁵ = P. A. de Capua

secretarius etc. (Datum Neap. XXVII sept. MDVII). In un altro documento: *Franciscus Cardinalis Surrentinus Locumtenens generalis* (1512). Ferdinando il vecchio aveva a suo tempo nominato il nipote: "Il.^{mo} Ferdinando de Aragona Principi Capue Nepoti Carissimo et Locumtenenti nro gnli in Provincia Aprucij" vedi Arch. Stor. Prov. Nap. XXI, 1896, pp. 168. Più tardi anche il Gran Capitano venne nominato luogotenente generale dal re Cattolico. Chi era il *frater noster Carissime, et locumtenens gen.lis*? Quasi sicuramente era il cognato, che è il personaggio che appare citato nell'atto di Ferdinando II, del 2 febbraio 1495, con cui restituisce al Sannazaro l'allumiera, *Locumtenentem illustris don Goffredi Borges de Aragonia principis Squillacii Cariatique comitis regni huius logothete et protonotarii collateralis consilarii cognati nostri carissimi*, Arch. Stor. Prov. Nap. LVI, 1931, p. 190-191. Infatti *frater* poteva indicare anche il cognato, tuttavia possono esservi altre possibilità. Potrebbe essere un cugino, perché anche questo grado di parentela era designato con la parola *frater*. Infatti fin dal 1492 il re Ferdinando I aveva mandato il secondo dei suoi otto figli naturali, Cesare d'Aragona, come luogotenente generale in Calabria Ultra. Alfonso nel 1494 mandò al suo posto il nipote Carlo d'Aragona, perché Cesare doveva soccorrere le provincie di Principato, Basilicata e Terra d'Otranto. Si trattava in pratica di uno sdoppiamento e se due anni dopo Carlo aveva potere in Terra d'Otranto, anche lui come cugino poteva essere interpellato con il *frater* e anche lui era *locumtenens generalis*. Per quanto concerne la situazione di Otranto in quei frangenti, leggo nel Giannone, *Istoria Civile del Regno di Napoli*, vol. V, p. 320, che, avendo i Napoletani fatto entrare in città Ferdinando il 7 luglio 1495, *seguitarono subito l'esempio di Napoli, Capua, Aversa, e molte terre circostanti; e Gaeta parimente cominciò a tumultuare. In Puglia la città di Otranto sin da che intese la lega, vedutasi senza provvedimento di gente di guerra, e vicina a Brindisi e Gallipoli, avea alzate le bandiere d'Aragona; onde Federico, ch'era in Brindisi, la fornì tosto d'ogni cosa necessaria.*

²² - Nelle *Riflessioni sincere sulla controscrittura* del 1778 si legge: dell'armata nostra navale.

²³ - Nelle *Riflessioni sincere sulla controscrittura* del 1778 si legge: similiter de lo capitano.

²⁴ - È molto probabile che questo ufficio non sia stato mai goduto, sia perché non ratificato con la spedizione del privilegio a causa della morte subitanea di re Ferrandino, sia perché Otranto era stata data in pegno ai Veneziani dal marzo 1496 fino al 1509. Si veda per questa cessione GENNARO BACILE DI CASTIGLIONE, *Le mura e il castello di Otranto, Napoli nobilissima*, XIV, 1905, dove si legge a p. 24: *nel marzo del 1496 Otranto insieme con Trani e Brindisi fu da Ferdinando II d'Aragona data ai Veneziani, a garanzia degli aiuti inviatigli da costoro, in armi e in denaro, - prestarono al Re 20 mila ducati -, per difendere i suoi stati contro l'invasione di Carlo VIII. Così i Veneziani tennero Otranto sino al 1509, quando il marchese della Padula, preside di Terra d'Otranto, ed Alfonso dell'Acaya, preso possesso di quella provincia, in nome del re cattolico, restituirono ai Veneziani la somma mutuata, e riscattarono Otranto e le altre due città menzionate.*

²⁵ - Francesco di Capua, figlio di Bartolomeo III (+1522), conte di Altavilla e di Aurelia Orsini, morì giovane nel 1520. Aveva sposato nel 1518 Isabella Spinelli di Cariati, che gli aveva portato una dote di 14.000 ducati.

= Registrato in partium tertio = Si registrino in Cancelleria²⁶ in esecuzione del Banno = Die 11 Septembris 1673 = Ortiz Cortes = In registro nono²⁷ tertio f.o 27 at.^o.

Concordat cum suis respectivis orig[inali]bus Registris, sistentibus in Regio Archivio Rl. Cancelleria pene me sumptum. Neapoli. Die 22 septembris 1778 = Antonius Galise P.us Arch.a Rl. Cancel.ae. A di 6 ottobre 1778 in Napoli comprobato coll'originale Registro dell'Archivio della Rl. Cancelleria. Cavalier Filippo Coppola = Cav[avaliere]r Morbilli Duca di S. Angelo.

Appendice 2: il testamento

(...) Die vigesimo Mensis. Martij XIII Ind. ⁱ millesimo quingentesimo vigesimoquinto ejusdem ibidem Neapoli. Ad preces / nobis factas / pro parte M.^{ci} D.ni Caroli Vergara de Neapoli Generalis Armatae Navalis, tam tempore felicis recordationis Serenissimorum Regum Aragonentium, quam sub Ill.is et invictissimis Dominis nostris Regnantibus Carolo Electo Romanorum Imperatorum et Domina Iohanna de Aragona ejus Mater, personaliter accessimus ad ejus domum palatiam, sitam, et positam in Platea ubi dicitur lo Biancomangiare²⁸ extramoenia hujus civitatis, iuxta suos fines, et dum essemus ibidem invenimus in quarta camera dictae domus dictum magnificum dominum Carolum in lecto jacentem infirmum corpore, mente vero sanum, et in recta sua locutione et memoria pariter existentem. Quiquidum m.^{us} d.n ^{us} Carolus, considerans statum fragilem et caducum humanae naturae, et quod nil est certius morte, nihilque incertius hora ejus / praesentem suum ultimum nuncupativum testamentum²⁹ / quod valere voluit et mandavit iure testamenti nuncupativi, et si iure testamenti forsan non valere, sui valebit valere voluit et mandavit jure codicillorum, donationis causa mortis et omni alia meliori via³⁰, / cassans omnia alia testamenta, et

²⁶ - La registrazione di questo bando - fatta certamente da Carlo Vergara che doveva possedere i diplomi originali - può essere spiegata con il desiderio di dimostrare l'antichità della sua Casa e i servizi resi al Governo Aragonese. Su di lui in seguito.

²⁷ - Nelle *Riflessioni sincere sulla controscrittura* del 1778 si legge: «Registrate in registro novo n. 3 fol. 27. 28. e 29.»

²⁸ - Per il *Biancomangiare* e le vicende edilizie del luogo si veda anche quanto scrivo trattando del secondo Carlo Vergara, il presidente della Camera Sommaria.

²⁹ - È quello in cui il testatore nomina oralmente l'erede ed esprime le sue volontà in presenza di testimoni o del notaio.

³⁰ - Le frasi legali con le quali inizia il testamento sono "standard" e si troveranno ripetute in una forma quasi identica nel testamento del nipote Luigi. Nel diritto romano i legati e le altre disposizioni testamentarie venivano meno, in caso d'invalidità del testamento. Per evitarlo il testatore dichiarava che nel caso in cui la sua disposizione di ultime volontà non potesse valere come testamento, intendeva che fosse mantenuta come codicillo. La *clausula codicillaris* ha per effetto di mantenere quanto possibile le disposizioni contenute nel testamento al quale è aggiunta. Ogni disposizione è così considerata come se fosse fatta per codicillo, nella forma propria dei codicilli. In questa maniera, anche se l'atto non è valido come testamento, i legati sono conservati e le istituzioni di eredi sono considerate e trattate come fedecommissi universali. Naturalmente avviene così, se la dichiarazione del defunto ha in sé le condizioni richieste per la validità di un codicillo. Per fare un fedecommissato per codicillo è infatti sufficiente uno scritto qualsiasi, diretto a una persona che raccoglieva qualcosa della successione del defunto. Dopo Costantino tuttavia fu richiesta una delle formalità essenziali del testamento in quanto era necessaria la presenza di sette o almeno cinque testimoni. Giustiniano poi richiese l'inserimento del motto *uno eodemque die ac tempore*, ratificando le disposizioni di Teodosio in cui veniva richiesto non solo la presenza di cinque testimoni, ma che il testamento fosse terminato lo stesso giorno in cui era iniziato. Per le dichiarazioni scritte fu richiesta la firma dei testimoni e del testatore. Se i testimoni fossero stati in

ultimas voluntates per eum alterius facta, et factas (?) / et voluit quod haec sit sua ultima voluntas / factas / et voluit quod de presente testamento, et legatis ipsorum non possit aliquid detrahi seu difalcari, jure naturae, ratione falcidiae³¹, seu trabellanicae pro debito bonorum subsidio nec suo commodo quocumque. Et quia heredis institutio caput et principium cujuslibet testamenti esse dignoscitur sine qua de juris censura testamentum dicitur esse nullum propterea praefatus testator instituit, ordinavit, et fecit ejus heredem universalem et particulare capitaneum Dominum Iohannem Vergara ejus filium legitimum et naturalem, natum et procreatum in constantia matrimonii cum M.^{ca} D.na Catherina Venati³² de Neapoli, et insuper omnibus et singulis ejus bonis mobilibus, stabilibus, burgensaticis / fheudalibus praesentibus et futuris introjtis, censibus, redditibus, auro, argento, suppellectibus, pecuniarum summis et quantitibus recolligentibus, nominibus debitorum, juribus, rationibus quibuscumque ubicumque sitis et positis in quibuscumque consistentibus ad istum testatorem quomodocumque et qualitercumque competentibus et spectantibus, quibuscumque vocabuli appellatione destitutum exceptis infrascriptis legatis.

item praefatus D.nus testator legavit voluit et mandavit quod quodocumque mori contingerit corpus suus sepelli in (...) Monast.o seu Ecclesia S. Maria de Agnone³³ nobilium Monalium Ordinis S. Benedicti huius civitatis.

Item praefatus testator legavit dare voluit et mandabit d.o Mon.o seu Ecclesia ducatos decem pro una vice tantum pro malis ablatis³⁴.

numero minore o mancassero, l'unica via per esigere la liberalità era quella di chiedere a chi era gravato dell'onere di eseguire le volontà, di eseguirlo oppure di giurare di non aver conoscenza alcuna di tale ordine da parte del testatore.

³¹ - E' detta così dal nome del tribuno della plebe C. Falcidius che propose questa legge, che garantiva all'erede di avere un quarto netto e libero dell'eredità. Aveva numerose eccezioni. La falcidia nei documenti napoletani sembra voler indicare soltanto una quota ereditaria in genere, senza specifico o necessario riferimento alla successione del coniuge superstite. C'era una *quarta falcidia*, che consisteva in una quota ereditaria corrispondente in pieno alla *quarta uxoria* delle novelle Giustiniane, che però competeva solo alle povere senza dote.

³² - Per la nobile famiglia Venati, che era del sedile di Porto, vedi l'appendice 3.

³³ - Era uno dei diciotto monasteri di monache esistenti nei tempi ducali. La leggenda lo fa risalire all'883. La più antica memoria di esso risale al 1006. Appare in alcuni documenti del 1130 come appartenente all'ordine benedettino, al quale erano passati tutti i monasteri basiliani. Situato nel quartiere Vicaria, in una viuzza dello stesso nome, che parte da via dei tribunali, la penultima traversa a sinistra prima di giungere a Castel Capuano, e arriva a strada S. Sofia, molto vicina alla chiesa dei SS. Apostoli: «a sinistra vedesi un sopportico, per lo quale s'entra in un vicolo, che va a terminare alla porta dell'Ospedale di S. Maria della Pace, anticamente detto Corneliano, hoggi detto di S. Maria d'Agnone; perché in questo vicolo vi era la Chiesa, e Monistero di questo titolo: & era appunto, dove hoggi sono le carceri, dette di S. Maria d'Agnone. E dentro delle carceri suddette, vedesi in piede il chiostro» [CARLO CELANO, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, ... divise in dieci giornate*, vol. I, p. 213, Napoli, 1692]. Nel 1581 il monastero fu annesso al convento di S. Gaudioso.

³⁴ - *pro malis ablatis* ossia per mali allontanati. IRIS MIRAZITA, *Corleone: ultimo Medioevo. Eredità spirituali e patrimoni terreni*, Palermo 2006, p. 51: «Nonostante la condanna della Chiesa nei confronti dell'usura fosse particolarmente dura giungendo fino alla scomunica, essa era praticata comunemente nel Medioevo, come emerge dai numerosi contratti relativi a mutui, nei quali i notai erano peculiarmente attenti a mascherare l'usura, celandola con formule *come gratis et amore Dei*, oppure *absque alioque fenore vel usuris*. Il testamento perciò attraverso i legati *pro mali ablatis* offriva al testatore un'ultima *chance* per restituire il maltolto a chi era stato sottratto illegalmente, poiché la sola preghiera non era sufficiente per raggiungere la salvezza». Nel testamento di Giovanna IV, del 1518, pubblicato da ADELE SCANDONE: *Le tristi Reyne di Napoli Giovanna III e Giovanna IV d'Aragona*, Arch. St. Prov. Nap. LIV, 1930, a p. 197 leggo "Item lassa a lo cippo de la maggiore ecclesia de napoli pro malis ablatis incertis ducati trenta." Sempre in I. MIRAZITA, pp. 51-52: «Il timore che sul denaro ereditato o ricevuto in qualche contrattazione d'affari pesasse l'ombra del guadagno illecito all'insaputa di colui che lo riceveva e/o il desiderio di riparare ad

Item prefatus test. legavit, ac voluit et mandavit quod celebrentur XXXI, et XLI misae pro requie pro ejus anima in (...) Ecclesia seu Altare S.Petri ad Aram hujus civitatis.

Item testator ipse legavit voluit et mandavit in d.a Ecclesia Maria de Agnone solvere ducatos centum de carolanis argenti pro celebranda missa ad rationem (...) decem per quamlibet.

Item prefatus testator legavit voluit, et mandavit dictae M.^{ca} D.na Catherinae Venati ejus carissimae uxori ejus dote et antefatum³⁵ iuxta formam instrumenti dotali.

Item prefatus testator legavit et mandavit quod dicta D.na Catherina Venati ejus uxor durante ejus vita, si vidua se viverit, et lectum custodierit et non aliter, sit Domina, et patrona et usufructuaria omnium bonorum et jurium ipsius testatoris una in solidum (...) ejus filio.

Item testator ipse legavit voluit et mandavit sorori Magdalenae Vergara ejus dilectissimae filiae moeniali (...) ³⁶ Monasterij duos icones unus cum effigie S. Benedicti palmorum quatuor, et quinque cum cornicea argentea et alter cum effigie Beat.m Virginis Montis Carmeli pariter cum cornicea argentea palmorum tres et quatuor.

Item prefatus testator legavit, voluit, et mandavit, quod predicta D.na Catherina Venati ejus carissima uxor debeat solvere duc.i centum septuaginta pro matrimonio aut monacatione Antonellae Petrella de (...) faciendis pro scrupolo suae conscientiae et haec est sua voluntas.

ita legavit, voluit, et mandavit Iacobello Salina ejus camerario omnes suas vestes, et ducatos quindecim pro una vice.

Item mandavit solvere ducatos octo per quemlibet eius famulum de carolenis carolenis argenti pro una vice tantum.

Item legavit solvere in cippo S. Laurentii Majori ducatos tres de carolenis argenti pro una vice.

Item prefatus Testator instituit, ordinavit et fecit executorem presentis sui testamenti magnificum Dominum Antonellum Strabone de Neapoli, cum omnimodo potestate, et voluntate pns. testamentum, et contenta in eo exeguendi juxta ipsius seriem, continentiam, et tenorem D.ni testatoris mentem vendendi, et aliud faciendi, quod sit opportuna pro exeqcutione pnte. testamenti et omnia alia facendi, quod et de jure permittitur, et voluit testator ipse, quod de pr.ti Testamento et legatis possit fieri unum, duo et plures publica instrumenta, si et quomodolibet ligare necesse est fieri

azioni commesse a danno di altri, anche inconsapevolmente e di cui pertanto non si aveva memoria è leggibile nella formula *pro malis ablatis incertis*».

³⁵ - ANTONIU MARONGIU, *La Famiglia nell'Italia meridionale*, Milano 1944. A pag.148 e sgg. tratta dei rapporti patrimoniali tra coniugi, della dote ecc. in base alle consuetudini napoletane. Si apprende che a Napoli la dote doveva, a pena di assoluta nullità, essere costituita per iscritto: l'apposito strumento veniva chiamato *introducendum* e aveva la particolarità di non potere, a differenza da ogni altra scrittura redatta per mano di notaro, essere trascritto o ricostruito in copia autentica. La dote veniva garantita da ipoteca. Premorto il marito, la moglie aveva il diritto di prendersi subito il corredo nello stato e condizione in cui si trovava. Gli altri beni dotali dovevano esserle rimessi entro l'anno dalla morte del marito. Se invece moriva la moglie, la sua dote andava interamente ai figli, e se non vi fossero, a chi l'aveva a suo tempo costituita. Per consuetudine la moglie aveva diritto alla *quarta*, cioè l'usufrutto, quando vi erano figli, oppure la proprietà in caso contrario, della quarta parte dei beni del defunto. Anche la quarta doveva, pena di nullità, essere costituita per scrittura. L'*antefatto*, chiamato anche *dotario*, costa di un ammontare determinato, che non può subire né diminuzioni né aumenti: era una specie di assegno vedovile. Se la donna custodiva *casta* il letto (*custodire lectum viri sui*) rimaneva *domna* e *domina*, cioè padrona come usufruttuaria dell'intero patrimonio del marito e tutrice dei figli minori.

³⁶ - Nella copia, come ho già segnalato, vi è uno spazio lasciato in bianco, probabilmente una parola non compresa dal copista. Era suor Maddalena una benedettina del convento di S. Maria ad Agnone?

publicum instrumentum ad requisitionem cujuscumque praetendentis in d.o testamento.

Praesentibus iudice Theseo Grasso³⁷ de Neapoli ad contractus, m.co D.no Cesare Carlino³⁸ de Neapoli, D.no Francisco Caracciolo, D.no Andrea Maricani, Anello de Girardis de Aversa, Antonello Lauria de Neapoli, Paulino de Bello de Neapoli, et D.no Antonio Cito de Neapoli³⁹.

= Extracto (...) p[ræse]ns copia a protocollo q[uonda]m Notarii Lois Laurentii de Pandolfo de Neapoli, acta cujus ad p[ræse]ns per me administrantur, et facta coll[action]e concordat, meliori semper salva, et in fidem / Neapoli die 17 M.e 7mbris 1778. Ego (...) Januarius Antonius Vitale de Neapoli (...) sig[na]vi = Locus signi

= A di 8 8bre 1778 in Napoli Testamento = Il Cavalier Coppola de Baroni Valle Comm.rio = Il Cav.r Morbilli Duca di S.Angelo.

³⁷ - Teseo Grasso era il notaio che aveva steso i capitoli matrimoniali di Giacomo Sanseverino e Maria Tolosa nel 1518 [FILENA PATRONI GRIFFI, *Ugo Sanseverino e Ippolita de Monti. Sulla feudalità meridionale nella prima metà del Cinquecento*, p. 339]. Il 20 aprile 1512 Benedetto Garetti si presentava innanzi a lui per una dichiarazione, che è nel suo protocollo [*Le rime di Benedetto Garetii detto il Chariteo ... con introduzione e note di Erasmo Pèscopo*, Parte prima Napoli 1892, p. XLI. All'inizio del 1524 Teseo Grasso è presente come *giudice ai contratti* in un atto del notaio Giovanni Matteo Castaldo di Napoli, dove Matteo Incarando di Napoli vende al conte di Maddaloni una starzia. Archivio di Stato di Benevento, segnatura: ASBN, Notai, 32.

³⁸ - Su Cesare Carlino: «Il 14 gennaio 1507, il R. Commissario Cesare Carlino restituiva Piedimonte al Procuratore di Onorato. Il fatto avvenne in mezzo a S. Domenico «*in platea ante Monasterium S. Dominici*», Il Commissario fece chiamare (Ni)Colella, un Gaetani apolitico rimasto quieto quieto a Piedimonte, durante tutto questo trambusto, e che teneva le chiavi del castello. I ventiquattro deputati (consiglieri comunali) si genuflessero innanzi a chi rappresentava il Re e prestarono omaggio di fedeltà, ed egli, segnati di croce col pollice, li baciò. Scoppiò una lunga esclamazione: «Ragona Ragona!», Il Commissario intimò di essere pronti - quali fedeli del Re - a giurare fedeltà a Onorato, al che «*Sindici, consilium et Universitas ad evangelia juravere*». Fatto ciò il procuratore di Onorato, Francischello Piscitelli, ebbe le chiavi delle porte di Piedimonte. E allora tutti a urlare: «Gaitana, Gaitana!» e «Duca, Duca!». Il commissario fece fare tre copie dell'atto - una per il Re, una per Onorato e una per sé - e andò via. (Al buon Nicoletta Gaetani, Onorato confermò una proprietà detta «lo Pheo de Pedemonte », *consistens in domibus et possessionibus* », il 15 luglio 1507 [in D. B. MARROCCO, *Piedimonte Matese*, ed. ASMV, 1980] «... il feudo di Montaquila fu messa all'asta, ed aggiudicata a Cesare Carlino poco prima del 1523. Il Carlino pare fosse un cavaliere napoletano, la cui memoria sopravvive nei Capitoli di grazia concessi ai vassalli, capitoli che dovrebbero ancora conservarsi nell'Archivio comunale. L'ultimo titolare di questo famiglia fu Giovanni Carlino, in vita nel 1586 [FRANCO VALENTE, *Castelli, rocche e cinte fortificate del Molise*. (Volume in preparazione)].

³⁹ -Sono gli otto testimoni necessari alla validità dell'atto secondo le più rigorose esigenze del diritto romano.

Appendice 3: Della Famiglia Venata del Seggio di Porto.

La nobile famiglia Venata o Venati era del sedile di Porto. Vedi *Napoli descritta ne' principii del Secolo XVII* di GIULIO CESARE CAPACCIO, Arch. Stor. Prov. Nap., XVIII, 1893, p. 533. Alcuni membri della famiglia coevi a Carlo Vergara sono:

1) Troiano Venati che viene citato in Arch. Stor. Prov. Nap. II, 1877, p. 546, (*De praecedentia nobilium sedilium in onoribus et dignitatibus occurrentibus Universitati Neapolis*): *Die 10 augusti 1497 prefatus Dominus Rex Federicus fuit coronatus Capuae. Tetigit nobili sedili Portus per civitatem Neapoli, et pro eo comparuit et sedit magnificus Troianus Venatus.*

2) Paolo Venato, che è un altro personaggio dell'epoca, siamo nel maggio 1492: *Paolo Venato che il Re manda in francza con l'ordine delo arminio ad monsignore de clarius, riceve 198 d. per le spese sue e di 5 famigli e 6 cavalature per 6 mesi.* Arch. Stor. Prov. Nap., X, p. 1885.

3) Andrea Venati appare nell'elenco di quanti hanno avuto annullata dal re Cattolico la concessione, avuta dal re Federico dopo il 25 luglio 1501: *124 Andree venatj concessio ducatorum trecentorum anno quolibet super fructibus tractarum terre barj.* Arch. Stor. Prov. Nap. V, 1880, pp. 125. Si veda anche: *Lunedì 19 dicembre (...) i Deputati fatti dalle Piazze per il negotio della Portolania detta di sopra, elessero per nuovo Portolano il signor Duca di Teodora di casa Venati.* Arch. Stor. Prov. Nap. XIV, 1889, pp. 345.

4) Carlo Venato che fu Cavaliere dell'Ordine di Calatrava.

FAMIGLIA VENATA⁴⁰



Gode gli honori nella Piazza di Porto, fra l'antiche, & nobili Famiglie Napoletane, la Casa Venata, ch'è una della Aquarie; titolo, che dinota la sua antichità in quel seggio, & in ogni tempo ha prodotto personaggi valorosi, & a suoi Re fedelissimi.

⁴⁰ - Riporto, per la sua rarità, questa notizia sulla Famiglia Venati tratta da: DEL ORIGINE E FUNDATIONE DE' SEGGI DI NAPOLI SUPLIMENTO ALL'APOLOGIA DEL TERMINIO, ET DELLA VARIETÀ DELLA FORTUNA / DISCORSI DI D. CAMILLO TUTINI NAPOLETANO, IN NAPOLI, M.DC.XXXXIII. Dedicata all'illustrissimo don Francesco Barrile duca di Caivano, Sig. di S. Arcangelo, di Campotosto, e sue Ville, Capitano di Gente d'Armi del Consiglio Collaterale di S.M. e suo Secretario in questo Regno. Il testo riprodotto è pagg.11-15 del "suplimento", che ha una sua nuova numerazione, indipendente da quella del libro principale.

Leggiamo, ch'essendo il Re Corradino nell'anno 1268 venuto ad assaltare il Regno, e ritrovandosi il Re Carlo I⁴¹ bisognoso di denari; molti Cavalieri Napoletani, ne somministrarono al Re buona quantità per sussidio della guerra, fra quali si veggono Pietro, Abruzzabene, Ligorio, Andrea, & Giovanni di questa famiglia.

Ritroviamo altresì un altro Pietro, sotto il Re Roberto⁴², honorato con diversi carichi, & governi, Cameriero, e Familiare della Reina Giovanna I.

Sotto il mentionato Re Roberto, Giovanni Venata soldato di gran valore è spesso nominato col titolo di Milite, di cui honorati vennero ancora Giacomo, Bernardo e Francesco suoi figlioli dalla stessa Giovanna I.

Fu fratello del detto Giovanni, Petrillo padre di *Carlo*, marito di Clementia Ferrella.

Tra Cavalieri che nell'anno 1480 furono indultati dalla detta Reina Giovanna I, per cagione de' rumori successi fra nobili Napoletani, leggonsi Procolo, Paulone & Ursillo Venata.

Vissero altri nobili di questa Casa, sotto il Re Carlo III ma a tempo del Re Ladislao nel 1399 la città di Napoli dovendo rendersi a detto Re che stava in Gaeta⁴³, scacciato da' Signori Sanseverini, creò diece Diputati, o siano Ambasciatori, che andassero in Gaeta, a trattare col Re, fra quali fu eletto Coviello, o vogliam dire Giacopello Venata per lo Seggio di Porto.

Nel 1435 morta la Reina Giovanna II ch'era successa al Re Ladislao suo fratello; & per gli antichi disgusti col Re Alfonso I, lasciato herede del Regno Renato Duca d'Angiò⁴⁴, la città di Napoli mandò suoi Ambasciatori a chiamarlo alla successione del Regno; fra quali si legge Cola Venata.

Ma sotto i Re Aragonesi si fa menzione di Paolo Venata, che fu carissimo al Re Ferdinando I & suo allievo, da lui adoperato in diverse ambasciarie, & in affari di gran confidenza; poichè nel 1489, vien mandato Ambasciatore al Re di Francia⁴⁵, & nell'anno 1490 a quel di Portogallo, per donargli alcuni corsieri di stima; nell'anno poi 1492 fu di nuovo mandato in Francia; & nell'anno 1493 al Re di Polonia a condolarsi della morte del Padre, & insieme a rallegrarsi della sua elezione al Regno. Fugli parimenti commesso, che nel passar per Ungheria dovesse visitare la reina sua figliuola. Morto Ferdinando fu dal Re Alfonso II mandato in Abruzzo con carico di Providitore generale dell'essercito per la guerra, che minacciava al Regno il Re Carlo VIII di Francia: & il Re Ferdinando II nel 1495 l'honorò con carico di Ambasciatore alla Repubblica di Genua, & poscia nel medesimo anno fu creato Condottiero de' gli Svizzeri, con assistere a D. Federico d'Aragona Principe d'Altamura, da cui gli venne ordinato, che andasse con quella squadra ad opporsi all'essercito nemico, ch'era giunto in Gaeta. Morto Ferdinando successe nel regno il detto Federico suo Zio. Paolo Venata con sommo honore fu creato da quello nell'anno 1499 Giustitiere, o vogliam dire, Vicerè della Provincia di Abruzzo⁴⁶.

Troiano fu persona molto qualificata, & servendo a Re Aragonesi fu da loro impiegato in diversi affari, & officii; onde il figliuolo ne ottenne in dono la terra della Trecchina, nella provincia di Basilicata⁴⁷; & nell'anno 1497 dovendosi giurare l'homaggio al Re Federico per la morte del nipote; & essendo discordi, il Popolo & la nobiltà; il Re ordinò, che dovesse giurare un nobile per tutti, & fu come persona d'autorità, acciò eletto Troiano, che fu padre di **Girolamo** carissimo al Re Ferdinando I, che in ricompensa de' propri, e paterni servigi

⁴¹ - Nelli Registri del Re Carlo I fig. 1268. A f. 10. 1275. C. fol. 6. 1275. A. f. 37.

⁴² Nelli Registri di Re Roberto 1331. & 1332. A f.206. 1335. B. f.13. 1338. & 1339. D. f.159. Nelli Registri di Giovanna I. 1346. B. f.171. & 172. 1344. E. f.179. 1348. A. f.51.at. Summonte lib.3. par.2. f.459.

⁴³ - Summonte lib.4.par.2. f.528

⁴⁴ - Summonte lib.4.par.2. f.628

⁴⁵ - Cedula 1492. f.177. Le scritture originali delle ambasciarie, & officii ottenuti da Paolo sono in potere del Conte di S. Maria in Grifone.

⁴⁶ Comm.25. 1499.

⁴⁷ - Somm. lib.I. par.I. f.149.

nell'anno 1493 gli donò la detta terra della Trecchina⁴⁸, come di sopra, già ricaduta al Fisco per ribellione del Conte di Lauria de' Sanseverini, & essendo per lo Re Cattolico obligato a restiturla al Principe di Salerno, per cagione de' capitoli della pace seguita col Re di Francia, in cambio di questa terra donò a Ferrante figliuolo di Geronimo cento cinquanta ducati l'anno sopra la dohana del sale di Napoli⁴⁹ nel 1507 che sino al presente si possedeno da' suoi discendenti per via di Donna.

Si rese assai glorioso Francesco Antonio⁵⁰ figliuolo di Ferrante, & Girolama Sanseverina, nella battaglia navale nell'anno 1571 sotto D. Giovanni d'Austria, il quale valorosamente combattendo su le galee di Malta, honorevolmente vi restò morto. lasciando di se e di Cornelia Brancacia sua moglie Ferrante; questi emolando la gloria paterna, se ne passò in Fiandra Capitan di Fanteria, servendo il Re suo naturale in quei passi con fede & valore, per lo spazio di 24 anni. Finalmente ritornato in Napoli con un'altra compagnia di Fanti, passò a servir Sua Maesta in Lombardia, nelle guerre col Duca di Savoia, & ritrovandosi nell'assedio del Castel di Verruva vi restò morto.

Di Giovan Battista figliuolo altresì di Girolamo, nacque Giovan Francesco, marito di Vittoria Coppola, sorella del Marchese di Missanello, che lasciò il secondo Gio. Battista marito di Girolama d'Aquino de' Conti di Martorano, che ha generati Pietro & Ferrante:

Pietro è signore delle terre di Santa Maria in Grifone & di Salvo, & per servigi de' suoi Maggiori, fu honorato da S. Maestà nell'anno 1624 dell'habito di S.Giacomo, col titolo di conte, sopra la sua terra S. Maria, & e nel privilegio vien dal Re col seguente encomio celebrato.

Nos considerantes Prosapiae ipsius Egregiam, antiquamque Nobilitatem in nostra fidelissima Civitate Neapolis, ac insuper suam in nos singularem fidem, & observantiam, nec non preclara merita, & obsequia per praedecessores suos Serenissimis Neapolitanis, etc., Aragoniae Regibus praedecessoribus nostris praestita; namque Pauli Venati, at avi sui olim virtutem emicuisse, non solum in varijs occasionibus bellicis oblati, cum onere Exquiezeros conducendi, verum etiam in publicis Galliae, Poloniae, Hungariae Reges Legationibus exercendi, ac in alijs magni momenti muneribus, in quibus magna cum laude abunde satisfecit, cui alij ejusdem familiae sucesserunt, qui praeclaris gestis, & muneribus cum laude perfunctis, fortiter militando nobis inservierunt; intelligimus ipsum Petrum Venatum Praeclarum hoc maiorum suorum exemplar; Intuentem serventi in nos animi affectum gloriarì

Fu anche detto Pietro Eletto della sua Piazza, fra gli altri Ambasciatori a far riverenza in nome della Città di Napoli alla Reina Maria sorella del Re Filippo IV nostro signore, che nell'anno 1630 andava in Germania al Marito, dalla quale ottenne lettera molto favorita a Re Filippo III suo fratello si degnasse dare un'habito di Calatrava a Carlo Venata suo primogenito, come qui appresso si legge, & di ciò n'ebbe la Cedola Reale nel 1637.

Señor

Los servicios de Pedro Venato Conde de S. Maria, y la Calidad de su persona muy conocidos, y la pretencion, que tiene de que V. M. le haga merceduno de los tres Abitos militares para Carlos Venato su hijo tan justificada, que son las meyor recomendacion de mas de lo usal de lo que oblioa aber muerto en servicio de V. M. despues de haver asistido en el mas de veinte años Ferrante Venato su hermano nel sitio de Verrua me lo allo muy obliguda de' por haver sido uno de lor Embadores, que salieron a obfrecerme da parta de esta Ciudad, y assi supplico a V. M. cuian encarecidamente puodo se sirva de hacerle esta merced, que de mas de estar muy bien empleada, serà hacermela a mi muy grande. Duarde Dios a V. M. muchos años como deseo, y è menester. Napoles 12 Diciembre 1630.

*Besa las manos de V. M. su muy
Obediente Hermana*

⁴⁸ - In Cancelleria comm.17. 1493.

⁴⁹ - In Cancelleria Reg. str. litter. pri. 1507. fol.72. officior.I.fol.14

⁵⁰ - Le Scritture delli servigi di Francesco Ant. e di Ferr. sono in poter del Conte di S. Maria.

Maria

Al Rey mi señor y mi Hermano.

Ferrante, fratello di Pietro, possiede hoggi il feudo delli Bagnuoli con la giuriditione ne i mari fra Napoli e Pozzuolo, concesso a suoi antenati dal re Alfonso I di che ha anco fatto menzione l'Apologista; ancorchè molte delle cose qui da noi toccate, non dovessero altrimenti esser da lui taciute. Questi due fratelli al presente vivono con molto decoro; Pietro di Luisa Filomarina, ha tre figliuoli, & D. Giovanna Pignatella, seconda moglie, due altri: & Ferrante di Livia Tomacelli, tiene anco due altri figliuoli, & a questi fratelli sta riposta l'esaltatione di questa Casa.

Vissero per l'addietro in questa famiglia Cavalieri di molta stima, de' quali devo qui farne menzione: tali furono Roberto Venato marito di Isabella d'Alneto famiglia nobilissima Francese, signor delle Terre di Lavello, Bituneto, Casabattula e Cellaro, ne' quali feudi vi soccese Galeotto Venato suo fratello. Abbiamo, che nel 1497 Troiano fu creato Sindaco ad intervenire nella coronatione di Re Federico, che si fè a Capua⁵¹.

Tra Cavalieri, e Gentilhuomini del mentionato Re Federico si leggono nelle Cedola Reali⁵² Girolamo, Barnabo, & Troiano Venato, & Volpe Venato paggio del medemo Re

Altre informazioni da internet:

Vittoria Coppola sposa Giovan Francesco Venato, Patrizio Napoletano.

Giovanni Giacomo Coppola (+ 12-9-1572), Signore di Gallicchio, Missanello e Castiglione dal 1562, Patrizio Napoletano, sposa Giulia, figlia di Giovanni Battista Venato, Patrizio Napoletano, e di Lucrezia Torres (risposata a Camillo Severino)

Nel novembre del 1647 Ferrante Venato, Duca di San Teodoro e suoi figli, sono convocati a Napoli dal Guisa nella Chiesa del Carmelo.

La famiglia napoletana Pappacoda, insieme a quelle degli Strambone, dei Venato, dei di Gennaro, dei de Dura e dei Macedonio, apparteneva all'antico seggio "aquario" che nel 1420 fu abolito dalla regina Giovanna II e aggregato d'autorità al sedile di Porto.

Mario Pappacoda è figlio di Antonio o Antonello [Nel 1593 Antonio Pappacoda (†1628), **barone di Massafra**, vestì l'abito di Malta) (inviato a sedare i tumulti della città dell'Aquila su ordine del Re Alfonso V d'Aragona) e di Diana Venato,...

Maria Camilla Pignatelli (* Napoli 3-1-1622 + ?) ha sposato a Napoli il 13-5-1639 Carlo Venato 2° Conte di Santa Maria Ingrisone e Patrizio Napoletano

Intorno al 1285, durante il regno di Carlo II d'Angiò, poco dopo la ricostruzione ad opera dell'Arcivescovo Romualdo II, Cellamare da predio ecclesiastico diviene feudo laicale di proprietà di Roberto Venato. Chi fosse costui e per quale motivo divenne primo feudatario di Cellamare, non è noto.

A Roberto Venato successe il fratello Galeotto, che morì, nel 1294, anno in cui il feudo di Cellamare passò al Regio Fisco o Demanio dello Stato.

Il primo nucleo fortificato doveva esistere già nel XIII secolo, quando si procedette alla costruzione delle mura e si insediarono i primi feudatari, Roberto e Galeotto Venato, dopo il periodo di giurisdizione vescovile.

⁵¹ - Nel lib. Delle precedenze in S. Lorenzo Nell'archivio della Città.

⁵² - Nell'Archiv. Gråde Cedola del 1497 fol. 310. 316. 421. 423. Cedola di Guardarobba di Re Federico f. 100.

Antonio de Francesco di Vitulano vendette la baronia di Pagliara a Carlo Venato conte di S.Maria in Crisone. Passò in casa Dentice pel matrimonio di Luisa Venato con Fabrizio Dentice; ma questi coniugi la venderono a Luigi Nauclerio, dichiaratario di un Pietro Paolo Alfieri di Benevento, a 17 settembre 1689.

Donna Girolama Sanseverino sposa (contratto: 1529, notaio Girolamo Ruffo) Ferrante di Girolamo Venato, Patrizio Napoletano.

Insieme ai de Dura, ai di Gennaro, ai Pappacoda, ai Venato e agli Strambone, possedevano lo juspatronato sulla chiesa di San Pietro a Fusarello, nella contrada di Napoli detta dell'Aquaro (per cui tali casate furono note come "acquarie"). Le sei famiglie, oltre ad aver ereditato lo juspatronato a seguito del matrimonio con sei sorelle ultime dei Procurolo, si riteneva che avessero dato origine al Seggio di Porto.

1452, novembre 20. Le monache del mon. dei SS. Pietro e Sebastiano - priora Violante d'Aquino, sottopriora Ceccarella Venato - concedono a censo a "Iannuccio Stantione de villa Crispani quandam terram moggi 18 sita in pertin. Arcopinto seu alla Fragola sub ann. Censu tar none" (*Notamento*, Ms. SNSP, c. 580). La terra è sterile, boscosa e incolta (v. anche SSPS n. 281).

Don Ferdinando Pignone del Carretto (* 17-4-1683 + Oriolo 7-11-1726), Patrizio Napoletano. = 27-4-1709 Isabella Caracciolo, figlia di Domenico Maria 3° Marchese di Capriglia e 1° Marchese di Villamaina e di Giovanna Venato dei Conti di Santa Maria Ingrisone (* 21-3-1691 + Capodimonte 28-12-1763)

Giovanni Lorenzo I d'Alessandro, vivente 1612 sposa 1°, 24 giu 1589 in S. Giovanni Maggiore, Claudia Venato (di Giovanni Francesco) del seggio di Porto sposa 2°, 1 apr 1592 in S. Giovanni Maggiore, Adriana Macedonio

Nella chiesa di Santa Maria la Nova dei Frati Minori Osservanti l'ultimo monumento nella crociera accanto al pilastro dell'arco maggiore ricorda Gio. Vincenzo Macedonio⁵³, insigne giureconsulto, con questa iscrizione:

IOANNI .VINCENTIO . MACEDONIO
VIRO . PATRICIO
IURECONSULTO . ET . PATRONO . INSIGNI
REGIO . LITIBUS .DIJUDICANDIS . CONSILIARIO
ANTONIA . VENATA
PERPETUIS .OBRUTA . LACHRYMIS
CONJUGI . CONCORDISS .ET . INCOMPARABILI . F .
VIXIT . ANN .XLII . OBIIT . MDLXV .
HIC . DIEM . PERDIDISSE . AIEBAT . IN . QUO . ALIQUEM
NON . IUVASSET .

Nella stessa chiesa vi è la cappella dell'Immacolata, che apparteneva anticamente alla famiglia Venata, e nel 1611 fu rifatta nel modo che si vede da un Girolamo d'Aquino.

Venendo ora a parlare della chiesetta di S. Pietro a Fusariello⁵⁴ delle sei nobili famiglie Aquarie , diremo esser questa famosa presso di noi per le sue origini cementando gli otto versi della storica leggenda che qui si riporta come si vede nel marmo situato in alto a lato della porta minore sotto gli stemmi degli Aquari:

⁵³ - Notizie del bell'antico e del curioso della città di Napoli, raccolte dal can.co Carlo Celano, pp. 25-26

⁵⁴ - Idem p. 121.

FAMILIAE . SEX . NOBILES
QUAE . EX • AQUARIO . APPELLANTUR
MACEDONIA . DURA . IANUARIA . PAPPACODA . VENATA
ET . STRAMBONA . E. TRIBUS . SACELLIS
QUAE . AB . EIS . IURE . GENTILITIO * REGUNTUR
UNUM . HOC . DIVO • PETRO . DICATUM . EXORNAVERE
SACERDOTIBUS . AUCTIS . AEDITUO . ADDITO
UT . PER . EOS . STATIS . HORIS . SACRA . CURENTUR.

Or questo supportico pone capo a S. Maria di Buoncammino⁵⁵. È una chiesa di antica fondazione, appartenuta alla famiglia Venata, nobile del Sedile di Porto, oggi estinta e che forse edificolla.



Trattasi di una disposizione testamentaria. di G. Battista, e Ferdinando Venato, nobili napoletani che, nel 1552, legavano un capitale di ducati 1.100 per maritaggi di donzelle lungresi, e precisamente "ut per eos de isdem ducatis quinquaginta cum interventu et consensu Rev. Abb. Eccl. Sancta Maria, nuptium traduntur et maritentur in perpetuum duo pauperes mulieres de familiis Ungarorum quae ad sal podiendum immemorabili evo casalis incolae et primi habitatores fuerunt, et duo etiam pauperes mulieres de familiis albanensium quae in annis praeteriti Abbactes S.Mariae in dicto casali susceperunt". Documento questo che dimostra anche come un lascito "in perpetuum" sia stato trafugato (2), come dimostra e chiarisce la ragione per cui il borgo si chiamò Lungro (Unghir)

DENTICE DI ACCADIA
e
VENATO DENTICE delle STELLE

Fabrizio Dentice (* 20-12-1629 + 21-4-1695), Barone di Fornelli (feudo venduto) e Patrizio Napoletano, Cavaliere dell'Ordine d'Alcantara dal 1651, sposa a Napoli 24-7-1661 **Luisa**, figlia ed erede di Carlo Venato Conte di Santa Maria Ingrisone, Patrizio Napoletano, e di Maria Camilla Pignatelli dei Signori di Regina (+ 28-10-1705).

Carlo Venato Dentice (* 6-1664 + 19-3-1720), 1° Conte di Santa Maria Ingrisone dal 1705 e Patrizio Napoletano sposa il 22-6-1695 Donna Margherita Recco, figlia ed erede di Don Giuseppe Duca d'Accadia e di Lucrezia Carafa (+ 16-8-1701).

Il vescovo Balduino de' Balduini nella relazione della visita del 11 novembre del 1560, dopo la venuta dei Frati Predicatori a Caivano (attestata il 29 luglio 1559), riferisce l'esistenza dell'altare dedicato alla Madonna di Campiglione nella parrocchiale di san Pietro di patronato dei Donadio, e la descrizione della chiesa di Santa Maria di Campiglione, con l'indicazione del rettore Don Camillo Venato di Napoli

⁵⁵ - Idem p. 228.

Appendice 4: La domus Palatiata, la contrada del Biancomangiare e il sobborgo della Pignasecca o Carogioiello.

Nel Notamento dei beni redatto nel 1537 dopo la morte del capitano Giovanni Vergara è descritta la disposizione delle stanze nella casa *palatiata*⁵⁶ al Biancomangiare. La connotazione di palatiata è giustificata dalla descrizione: nel *piano terra* vi erano: la stalla, ... la dispensa, ... la cucina, ... un magazzino con letto grande per uso della schiava, al *primo piano* vi era: lo ballatoio de la grada, ... la camera appresso, ... altra stanza appresso, ... altra stanza appresso, ... altra stanza appresso.

La sua posizione non è esattamente conosciuta e ignoriamo se sia sopravvissuto qualche suo resto, anche se incluso in altre costruzioni, o se la costruzione durante un mezzo millennio sia andata completamente distrutta. Il testamento però fornisce un'informazione preziosa, là dove il notaio scrive: *personaliter accessimus ad ejus domum palatiam, sitam, et positam in Platea ubi dicitur lo Biancomangiare extramoenia hujus civitatis, iuxta suos fines*. Nel 1527 le mura cittadine erano ancora quelle fatte costruire nel 1499 da re Federico d'Aragona e «avevano incluso un territorio in parte già costruito, che presto si rivelò insufficiente ad assorbire il continuo aumento demografico».

Sui luoghi Biancomangiare, Pignasecca e Carogioiello hanno scritto parecchi autori ed il primo che voglio citare è questo⁵⁷:

I signori forestieri uscendo dalle loro posate, supponendo, come sopra, che stiano nei vicoli dirimpetto alla Nunziatura, tirando verso la porta Regale, che osservammo nella giornata precedente, quando sono nel quadrivio presso la Chiesa e Casa dello Spirito Santo, a sinistra vedranno la strada che va a terminare nella chiesa di S. Maria d'Ognibene, ed a destra la strada già detta. Per questa s'incammineranno, ed in prima si vedrà il famoso palazzo dei Signori Duchi di Maddaloni. Questo è isolato, dei più belli che abbia la nostra città, e per lo sito e per l'ampiezza e comodità delle stanze, ed anco per l'architettura. Essendo stata formata la grande strada di Toledo, fu questo fatto fabbricare dal Marchese del Vasto della famosissima famiglia d'Avalos de Aquino: ed il luogo l'ebbe a censo dalla nobilissima famiglia Pignatelli, e chiamavasi il Bianco Mangiare, essendovi giardini molto dilettoni. Poscia questo gran palazzo fu commutato dagli eredi del Marchese fondatore con un casino di piacere che avea Gasparo Romuer fiamingo nella diletta Villa della Barra, da Gaspare nel medesimo tempo fu questa casa commutata con due palazzi, che avea il Duca di Maddaloni, uno nel borgo di S. Maria della Stella l'altro a Posilipo detto l'Auletta; ed immediatamente dal penultimo duca di Maddaloni fu principiata ad abbellire, ed ora sta terminata e adornata in modo che degna si rende d'essere osservata.

⁵⁶ - Un'idea della differenza tra le varie case all'epoca aragonese ce la dà il seguente scritto di PINO RENDE, *Le città e il territorio di Le Castelle* [La Provincia KR n. 29-35/2005]: «La casa terranea (*domus terranea*) era composta da un'unica stanza che, oltre per abitazione, poteva essere usata anche come stalla o magazzino (*magazenum*) mentre, quando rovinava, rimaneva come spazio aperto o casale (*casalenum*). La casa palaziata (*domus palatiata*), invece, era più articolata. In primo luogo essa era impostata su due livelli ed ospitava una o più unità abitative dette appartamenti, ognuno dei quali composto da una o, raramente, più stanze o membris mediante tramezzi realizzati con stagliate di tavole. Al piano superiore, coperto da un tetto a falde realizzato con trabes ed un'intelaiatura composta da tignis seu tignillis che sostenevano la copertura di tegole, vi era sempre un'abitazione cum foculare, cinere et letto et aliis suppellettilis, raggiungibile attraverso una scala lapidea ed un pianerottolo (*vineano*) a volte lastricato, mentre il pianterreno, oltre a potere essere adibito ad uso abitativo, ospitava, in genere, un magazzino e/o stalla.»

⁵⁷ - CARLO CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, ... divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori. Con aggiunzioni de' più notabili miglioramenti posteriori fino al presente estratti dalla storia de' monumenti e dalle memorie di eruditi scrittori napoletani per cura del cav. Giovanni Battista Chiarini*, vol. III, Tomo II, Napoli, 1858, pp. 310-312.

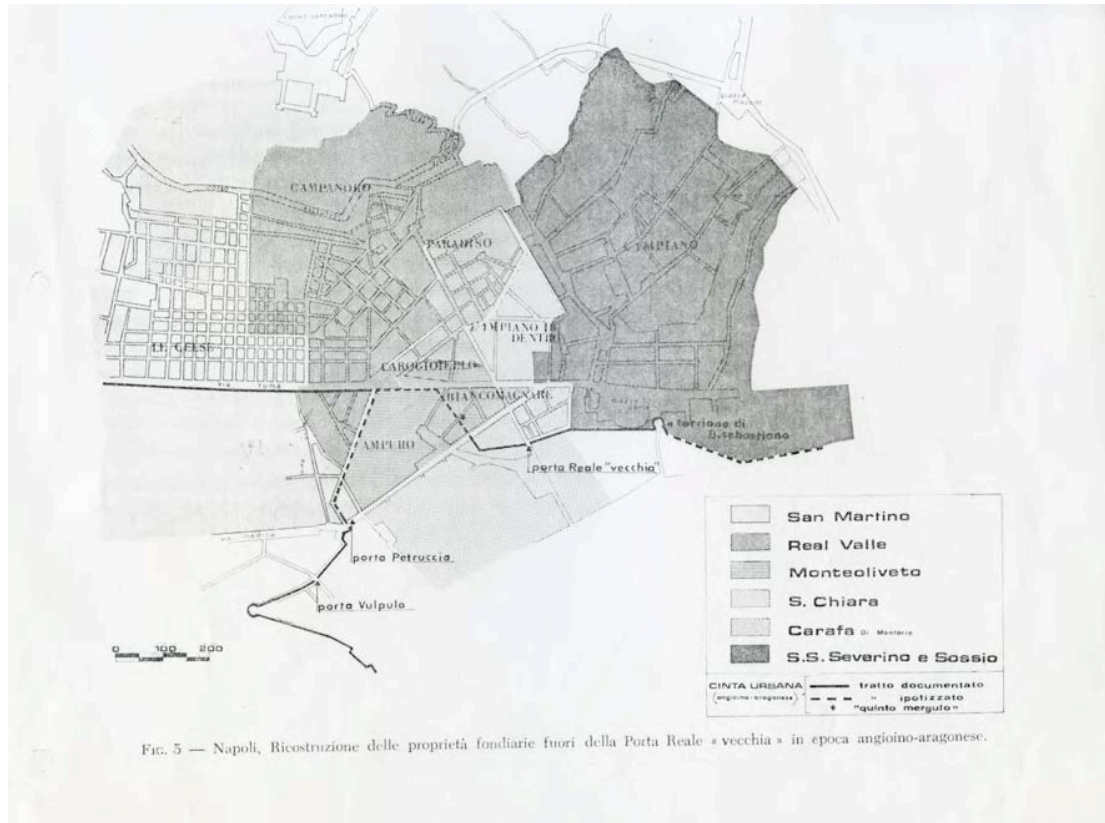


FIG. 5 — Napoli, Ricostruzione delle proprietà fondiarie fuori della Porta Reale «vecchia» in epoca angioino-aragonese.

.....
 Allato di questa casa vedesi un quadrivio e dalla destra un famosissimo stradone che va a terminare alla grande strada del Castello, anticamente detta delle Corregge, siccome meglio si dirà.

Avendo D. Pietro di Toledo aperta la gran strada di sopra, D. Parafan de Ribeira Duca d'Alcalà, Viceré che principiò il suo governo nell'anno 1550, signore d'una sopraffina bontà e generosissimo, aprì quest'altra strada quasi simile a quella di sopra che termina similmente alla porta Regale, e chiamossi un tempo la strada Rivera, oggi dicesi di Mont'Oliveto. Aperta e terminata che fu come quella di sopra, vi furono fabbricati bellissimi edifici; essendo che in quei tempi eran quasi tutti giardini del Monastero di Mont'Oliveto; ed in fatti da sotto il palazzo del Duca a destra fino alla strada dei Profumieri, o Guantari avanti la Chiesa di S. Maria la Nova, tutte quasi le case pagano il censo ai Monaci per il suolo, come anche dalle parti di Toledo, dalla Corsea e dai già detti profumieri.

Passato il vicolo di sotto della casa suddetta del Duca, vedesi l Chiesa di S. Anna della nazione Lombarda. In questo luogo anticamente vi era un ameno giardino chiamato il Bel Giojello, nome che rimase al vicolo suddetto ed a quello che va per dietro la Chiesa; ed è da credersi che fusse stato un terreno fertilissimo, perché essendo rimasta una particella di questo giardino ai monaci, che sta alle spalle delle case dirimpetto alla porta minore della Chiesa di S. Anna, che si può dire in un fosso, dà prima d'ogni altro giardino i fichi che noi chiamiamo ottani saporitissimi e grossi.

Più avanti alla p. 323 si legge:

Chiesa di Monteoliveto – Tutto quell'antico tratto della nostra città al di fuori delle murazioni angioine e che si estendeva fino alle falde del Monte Etmico, oggi di S. Erasmo dal golgo Sabtermo o Sant'Elmo, era coperto di deliziosi giardini, fra quali per amenità e per ampiezza primeggiavano il così detto *Bianco Mangiare*, il *Gioiello* e l'*Ampuro*. Col volgere drgli anni, e colle ampliazioni della Città furono sul primo eretti Tempi, palagi e tante comode e belle abitazioni, che presentemente formano una parte ragguardevole della medesima ...

B. CAPASSO nella sua *La Vicaria Vecchia*, (Arch. Stor. Prov. Nap. XV, 1890, pp. 626):

con questa ampliamento negli antichi fossi della muratura aragonese fu aperta (nel 1536) una via lunga novecento metri e larga in media sedici, la quale dal sito allora detto Bianco mangiare o Caro gioiello, poscia Largo Spirito Santo, e che ora si dice Venti Settembre, conduceva al Palazzo reale che nuovamente allora edificavasi, e sotto di essa fu costruito un ampio e largo condotto che dalla Pignasecca fino al sito dove fu poi edificata la chiesa della Vittoria fuori la Porta di Chiaia raccoglieva le acque piovane delle colline ed i materiali luridi dei nuovi fabbricati che si scaricavano nel mare.

Si osservi che il Capasso non distingue i due territori limitrofi del Bianco mangiare e del Caro gioiello.

GIUSEPPE RUSSO, *Napoli come era*, Napoli, 1966, a p. 76:

Un certo miglioramento si era avuto con la costruzione della cloaca massima, detta 'chiavicone', effettuata dopo che, con l'ampliamento di Toledo, si erano incluse nella città le pendici del colle S.Elmo e la contrada del Bianco mangiare.

A p. 173: nell'amenissimo luogo detto del Biancomangiare posto in vicinanza della Porta Reale, sorgeva nel 1575 la parte terrea di un grande edificio, che, ad opera di don Fabrizio Pignatelli, doveva servire da refettorio dei pellegrini, completato poi nel 1591, dalle sale dell'ospedale dei convalescenti.

A p. 197 in una nota (la 33) a quest'ultimo testo si trova CELANO-CHIARINI, IV, *Notizie ecc*, p. 801: «Biancomangiare è una delicatissima e regalata vivanda che si fa a Napoli, e particolarmente nei Monasteri.»

TERESA COLLETTA, *Il sobborgo napoletano della Pignasecca e l'insula dello Spirito Santo: ricerche di storia urbana*, (Arch. Stor. Prov.Nap. nuova serie, XIV, 1976 e XCIII dell'intera collezione), pp. 151: «la parte che a noi maggiormente interessa, confinava con i territori "Biancomangiare", "Carogioiello seu Pigna" e "il Paradiso», proprietà degli Olivetani, raggiungendo la "vecchia" Porta Reale di dentro" (alla nota 25: *per le origini di tali denominazioni, cfr. G.Doria, Le strade di Napoli, Napoli 1971 pp. 402-403*).

A p. 152-153 alla nota 29: si veda il caso del vasto podere di Monteoliveto "... sito in frontespizio a la porta de la ecclesia de ditto monasterio..." e della proprietà dei Monteleone "... stava vicino la porta dello cortiglio dello Spirito Santo..." e per ... il territorio Biancomangiare "...estendevasi insino alla muraglia de la cita ... verso porta reale ... e calava al bacio insino ad una Pigna e insino alle mura vecchie de la cita et insino alla muraglia vecchia congiunta con Monteoliveto ... et includeva in ditto terreno il territorio dove hoggi sta fabbricato il palazzo di D. Cesare D'Avalos....

A p. 154, alla nota 34: *Cfr. A.S.N. Processi antichi, Pandetta Nuovissima, n. 19428, fascio 888, fl 329 e sgg.* «il processo riguarda una lunga lite intercorsa tra il Monastero di Monteoliveto e Fabrizio Pignatelli per il possedimento di una parte del territorio del "Biancomangiare». Fuori la murazione angioina i monaci Olivetani avevano i terreni di Ampuro, Carogioiello seu la Pigna, Paradiso, a loro concessi da Gurrello Origlia, dopo il 1409.

A p. 157: Giova ricordare che il sovrano aragonese riprese i lavori della cinta muraria all'altezza della Porta Reale soltanto nel 1499. ... la nuova murazione passando per un territorio di S.Chiaia, poscia concesso ai Pignatelli di Monteleone, che vi fabbricarono il

proprio palagio e l'ospedale dei pellegrini, tirava fino ad un grosso pino del detto territorio, che indi seccatosi diede il nome alla contrada di Pignasecca.»

A pag. 159: «L'area a valle del decumano fuori porta Reale "vecchia" ... viene nelle carte d'archivio dei Pignatelli di Monteleone sempre menzionata "extra moenia antiche civitatis" e a loro concessa in enfiteusi dopo lunghe liti con il monastero di Monteoliveto solo nel 1560».

A pag. 163: «Con istrumento del primo luglio 1524 i monaci di Monteoliveto danno in enfiteusi a Pirro de lo Peczo un territorio "vacuum situm extra moenia civitatis Neapolis in loco ubi dicitur ad Carogioiello ... in frontespizio del ditto Monastero di Monteoliveto., il quale ne succensisce diverse parti fra cui una a Fr. della Porta». La strada detta Carogioiello è l'attuale via Tommaso Senise.

A pag. 176: «Investiti egualmente da un processo di rapida urbanizzazione furono i territori concessi dal Monastero di S.Chiera (1508-1521) e di Monteoliveto (1560) ai Pignatelli: questi vennero in parte espropriati, come sappiamo dal citato documento del 1552; per i lavori viari furono divisi "una parte verso la pigna e lo restante verso porta reale vecchia, detti "l'impiano di dentro" l'uno e "Bianco Magnare" l'altro».

A pag. 179: «Assai più tarda (1580-90) fu la sistemazione edilizia dell'altro territorio dei duchi - "il Biancomagnare" - forse a causa della sua posizione "iuxta moenia antiqua" e della lite che si protrasse per la sua attribuzione dal 1521 al 1560. Infatti, gli orti e i giardini "de le citrangole seu dell'oliva" a ridosso della piazza antistante la chiesa di Monteoliveto, sono ancora presenti, cintati da mura, nella veduta del Lafrery e vennero ceduti in parte i mercanti lombardi soltanto nel 1581. ... L'anno seguente (...) venne aperto il vico Carogioiello (attuale via Tommaso Senise) (...) divideva la parte del territorio concessa dal duca Monteleone a Cesare d'Avalos, dalle case di Guido Buttone di angolo su Toledo, del d'Engenio e del Santafede. In questi anni 1580 fu costruito anche tutt'intorno al Monastero di Monteoliveto costituendo una insula chiusa, dalla parte nord-occidentale "confinante con le antiche mura della città e col giardino delle citrangole».